

**LETTERA PASTORALE
PER LA QUARESIMA
DELL'ANNO 1850
[ALESSANDRO
OTTAVIANO...**

Alessandro Ottaviano Riccardi



LETTERA PASTORALE
PER
LA QUARESIMA
dell' Anno 1850.



SAVONA
Tipografia Vescovile di Miralta

ALESSANDRO OTTAVIANO RICCARDI

DEI CONTI DI NETRO

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI SAVONA E NOLI

PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITA' PIO IX. P. M.

ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

LIMOSINIERE DI SUA MAESTÀ

ABBATE PERPETUO

DE' SS. QUINTINO, ERMETE, ED EUGENIO

PRINCIPE DI LODISIO

*Al venerabile Clero e diletteissimo Popolo
della Città e Diocesi*

Salute nel Signore, e spirito di Penitenza

IL tempo accettevole alla bontà di Dio si avvicina; sono imminenti i giorni di penitenza, di riconciliazione e di salute. Contengono queste parole, o Venerabili Fratelli e Figliuoli in Gesù Cristo carissimi, il salutare avviso, che sempre diede la Chiesa, nè mai sino alla consumazione de' secoli cesserà di ripetere a tutti nel dare principio al Santo Quaresimale Digiuno. Guai

a noi se sordi alle amorevoli voci di questa benignissima Madre non ci determiniamo ben tosto a fare penitenza, a redimere i nostri peccati, a salvare l'anima! Guai al vostro Pastore, se non vi esortasse con tutta l'effusione del suo cuore a non ricevere in vano la grazia, che in questi preziosi giorni a larga vena vi offre il Signore delle misericordie! *Advenerunt nobis dies pœnitentiæ ad redimenda peccata, ad salvandas animas.* Oh! per le viscere di nostro Signore Gesù Cristo, che sparse per noi sopra la Croce il preziosissimo suo sangue, per il terrore che ci devono ispirare i tormenti eterni e la inimicizia di un Dio sdegnato, pel prezzo inestimabile della corona immarcessibile, che ai veri Cristiani è promessa in paradiso, per amore dell'anima nostra, che perduta una volta è perduta per sempre, approfittiamone prontamente. Chi sa che differendo più oltre la penitenza de' nostri peccati non ci manchino poi ad un tratto, e il tempo, e la grazia per eseguirla? Chi può lusingarsi di trovarsi ancora tra vivi l'anno venturo? Chi può dormire tranquillo col peccato sulla coscienza, e non tremare piuttosto dallo spavento di sentirsi tuonare da un momento all'altro terribilmente all'orecchio: *stulte; hac nocte morieris.* *Quæ autem parasti cujus erunt?*

Non vogliamo già dire con ciò, che alla sola Quaresima debba andare ristretto l'esercizio della mortificazione e della penitenza cristiana. Sarebbe questo un errore troppo madornale e pernicioso, perchè ognuno sa che questa grande virtù per tutti coloro, i quali hanno perduto il tesoro dell'innocenza (e chi può vantarsi di averla conservata? *nemo scit, utrum odio, an amore dignus sit*), siccome fu in ogni tempo così sarà sempre di vera, indispensabile ed assoluta necessità, quale unica tavola di salvamento dopo il naufragio, quale unico mezzo a riconciliarci con Dio giustamente irritato, e a ristabilirci ne' diritti per lo Battesimo da noi acquistati all'eredità del Cielo. È verità di fede, che in qualunque tempo ci sarà per cogliere la morte, la quale non suole far precedere il suono delle trombe alla sua venuta, ma per lo più quando meno a lei si pensa miete le sue vittime, o a tradimento assale *ut fur et latro*, se col salutare lavacro della penitenza non avremo cancellate le nostre colpe, siamo sicuri di andare tutti assieme eternamente perduti, *nisi pœnitentiam egeritis, omnes simul peribitis*. Ma vogliamo solamente inferire, che se la Quaresimale astinenza non fosse antica, quanta è antica la Chiesa ed ancorchè la sua utilità non fosse appoggiata ai luminosi esempi di Mosè, di Elia, e dello stes-

so Salvatore nostro e Giudice Gesù Cristo, sarebbe necessario instituirlo appositamente per noi, i quali ben lontani dal menare una vita santa, mortificata, e di abnegazione, quale si conviene a militanti sotto il vessillo della Croce di Cristo, non facciamo altro che aggiugnere tuttodì peccati a peccati senza pensare mai di farne la dovuta emenda, e detestarli. Ditemi in fede vostra, chi di noi senza l'osservanza della Quaresima, per la quale, al dire di S. Gregorio Magno, Santa Chiesa ci fa pagare a Dio, autore e conservatore del tutto la decima almeno dell'anno, chi di noi non avrebbe lasciato trascorrere insensibilmente anni e lustri senza appigliarsi con serietà ad espiare le proprie colpe? L'effeminatezza, la depravazione de' nostri costumi, e la spensieratezza di nostra condotta ci costringono a confessare che ben pochi avrebbero avuto il coraggio cristiano d'imporre a sè stessi ogni anno quaranta giorni di salutare digiuno.

Se dunque alle pietose sollecitudini della Chiesa noi siamo debitori di quella felice disposizione, in cui essere dobbiamo di raddoppiare in questo sacro tempo le nostre preghiere, le nostre astinenze, i nostri digiuni per combattere, come comanda il Vangelo, lo spirito d'impurità, che a' nostri dì fa tanta strage per-

chè non si vince *nisi in oratione et jejunio*, per crucifiggere la nostra carne colle sue prave inclinazioni, e per morire non solo al mondo ma anche a noi medesimi, onde meritarci di risorgere con Gesù Cristo e ci barci delle sue carni adorabili alla Santa Pasqua, chi oserà querelarsi di una legge così vantaggiosa e salutare, la quale ad altro sostanzialmente non mira fuorchè a renderci osservatori di una Legge Divina? Eppure quante scuse non s'inventano, quanti pretesti non si studiano per eluderla e dispensarsene! Sarebbsi forse ai giorni nostri aggravato di troppo il giogo dell'astinenza? Oh! Dio, che appena conserva un qualche debole lineamento del suo rigor primitivo. Chi oserebbe paragonare la santità della vita de' primi Cristiani colla depravazione del nostro secolo? L'osservanza nostra della Quaresima, anche spinta a tutto il suo rigore, può forse reggere al confronto alle enormi penitenze, che quei veraci seguaci della Croce di Cristo imponevano a sè stessi volenterosi e spontanei non solo per quaranta giorni, ma per anni ed anni, ed anche per tutta la vita? I Vescovi di allora ben lungi dall'aver l'amaro disgusto di vedere come ai tempi nostri peccatori ostinati risparmiarsi come innocenti, avevano piuttosto la consolazione di vedere persone di santa vita

punirsi incessantemente come colpevoli pel santo desiderio di scolpire in sè stessi l'immagine di Gesù Cristo e farsi strada alla partecipazione della sua eterna gloria. Non solamente i Solitarj ne' deserti praticavano sino all'estrema vecchiaja un'astinenza che sembrava miracolosa, e vivevano come Angioli in corpi mortali; ma anche i fedeli di ogni grado, di ogni età, di ogni condizione, di ogni ceto nella pratica stessa degli uffizj civili e dei più pesanti lavori sembravano rigrettare di dover dare qualche cosa al corpo per non lasciarlo venir meno d'inedia. Portavano, come scrive S. Basilio, la santa pallidezza del digiuno dipinta nel loro volto, e co' loro discorsi, portamenti ed atti mostravano ai pagani attoniti, che essi usavano bensì di questo mondo, ma come se non ne usassero, e che non dando ai beni di quaggiù maggiore importanza di una figura che presto passa, la loro conversazione era già proprio ne' cieli, come lasciò scritto S. Paolo.

Io ho conosciuto a Roma, scrive S. Agostino, molte persone, che menavano una vita libera insieme e santa. Ho imparato che praticavano digiuni affatto incredibili. Non solamente si limitavano a mangiare una volta sola al giorno sul fare della notte, ma ancora passavano più giorni senza prendere nè cibo, nè

bevanda. Trovai quest' uso comune alle persone dell' uno e dell' altro sesso.

Se questi luminosi esempi non sono sufficienti a scuoterci dal nostro deplorabile letargo, a farci ricordare che siamo Cristiani, che abbiamo molti falli da piangere, che abbiamo anche noi un' anima da salvare, giovi almeno ad infonderci un salutare timore l' esempio di S. Paolo. Questo magnifico vaso di elezione, questo sì stupendo trionfo della grazia, questo Apostolo sì ardente e instancabile nel patire e faticare per Cristo, che superò tutti gli altri, che fu rapito in Paradiso, che portava le stimmate di nostro Signore scolpite nel proprio corpo, che bramava di essere presto disciolto per dare libero il volo alla sua anima angelica in seno a Dio, che era in una parola un raro prodigio di santità, si credeva forse perciò giustificato e dispensato dall' obbligo di mortificarsi e fare penitenza? Mai no! che temendo di diventare un reprobò castiga severamente il suo corpo, e lo tiene schiavo a forza di colpi non dati in aria, ma scaricati sopra di lui senza pietà e compassione, *sic pugno non quasi aerem verberans, sed castigo corpus meum, et in servitutem redigo, ne forte cum aliis prædicaverim ipse reprobus efficiar.* E quindi facendo parte agli uomini de' suoi

timori, intima loro, che temano e tremino della loro salute, e con timore e tremore ne facciano le opere per conseguirla; *cum metu et tremore vestram salutem operamini. Satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis.*

Fratelli e Figliuoli amatissimi, saremo noi sì ciechi e stolti da stare colle mani alla cintola mentre tanti nemici assalgono da tutte parti l'anima nostra? Sarà per noi inutile anche questo tempo prezioso della Quaresima? Ah! mettiamo una volta giudizio e senno davvero. Che abbiamo noi fatto finora per salvarci, o piuttosto che non abbiamo noi fatto per perderci? Non sentiamo più noi nelle nostre membra quella legge fatale, che con tanta pertinacia si oppone alla legge di nostra mentè? Ci sentiamo forse liberi dallo stimolo di nostra carne, dall'angelo di Satana? Siamo per avventura più inoltrati nella perfezione cristiana di S. Paolo, oppure si è fatta per noi più comoda, più larga, più deliziosa la via che conduce al Cielo?

Alcuni di Voi, giunti a questo punto della presente nostra Lettera rimarranno sbigottiti, sospettando di dovere in quest'anno passare tutta la Quaresima senza alleviamento alcuno dell'attuale ecclesiastica disciplina, ma osservarla esattamente in tutto il rigore

della parola. Così pure piacesse al Cielo! chè questo sarebbe un efficacissimo riparo alla piena de' mali, che inondano le nostre contrade, e gioverebbe non poco ad allontanare dalle nostre superbe cervici que' tremendi castighi, coi quali il Signore soventi ci visita, come pochi giorni sono con quello impetuosissimo vento che tanto guasto fece alle case nostre ed alle nostre campagne, per farci conoscere, che Egli, amorosissimo Padre qual'è, non ci vuole perdere ma salvare. Ma si tranquillino pure costoro e depongano il loro timore, chè anche in quest'anno possiamo per autorità Apostolica concedere, come veramente concediamo il solito Indulto nella forma e tenore degli altri anni; dichiariamo cioè lecito a tutti, compresi i Regolari dell' uno e dell' altro sesso, non astretti da voto speciale, l' uso delle carni, anche non salubri, delle uova, e dei latticini nell' unica commestione fuori dei giorni dominicali, vietata in qualunque giorno la promiscuità di carne e pesce, eccettuati il primo, gli ultimi quattro giorni di Quaresima, i tre giorni de' Quattro Tempi, la vigilia di S. Giuseppe, (la quale nel corrente anno pel Comune di Savona, e per quei devoti, che il giorno 18 marzo si porteranno a visitare il Santuario di N.^{ra} S.^{ra} di Misericordia è trasferita al sabato antecedente 16 detto),

e quella della Ss.^{ma} Annunziata, ne' quali dovranno avere luogo soli cibi di magro, ferma rimanendo la legge del digiuno, e l' obbligo della visita settimanale alla Chiesa da Noi rispettivamente assegnata negli anni precedenti; dalla quale visita solamente dispensiamo gli associati alla Pia Opera della Propagazione della Fede, quelli che pendente la Quaresima vi si vorranno associare, oppure non trovando decina, a cui far parte, daranno a questo santo fine 52 soldi di limosina.

Il Santo Padre, che nella sua somma benignità si degnò concederci sì largo Indulto, manifestava pure in altra occasione ai Vescovi d' Italia la sua vivissima brama, che a Lui tutti ci uniamo col pregare il Signore affinchè ci usi misericordia e disarmi la sua destra onnipotente dei flagelli, coi quali giustamente ci percuote. Egli confida, che le nostre orazioni e pubbliche e private gioveranno molto a conseguire dal Datore Supremo d' ogni bene grazie e lumi per diradare le tenebre, che ingombrano la mente dei fedeli, e preservarli così dalla seduzione, e dagli errori, che con tanta pertinacia ed ostinazione si vanno per ogni luogo spargendo. Noi siamo certi, che aderirete tutti a questo paterno invito ben volentieri, perchè conosciamo il vostro attaccamento sincero alla Sede Apostolica, ed al Vicario

di Cristo, e la vostra invincibile costanza nella Fede, e nella Religione de' vostri Padri. Se non c' ingannano le informazioni ricevute n' ebbimo una prova, che ci fu di grandissima consolazione, onde ne ringraziamo di cuore il Signore, *qui consolatur nos in omni tribulatione nostra*. A ben pochi si è ridotto il numero di coloro, che si diletano ancora della lettura di libri o giornali, i quali portano la loro condanna in sè stessi, o l' hanno dalla legittima autorità ricevuta. Ce ne rallegriamo di tutto cuore, e speriamo, che per grazia di Dio conoscendo tutti a prova di esperienza, che la libertà vera si acquista e si perfeziona colla bontà e santità dei costumi, ma si contamina e poi si perde colla licenza sua capital nemica, non andrà molto, che più nessuno vorrà spendere il proprio denaro, e mettere in pericolo il suo buon nome e la sua anima nell' associarsi a siffatte produzioni, che bene spesso contengono cose da non potersi manifestare in una conversazione di persone oneste e benedicate senza correre rischio di guadagnarsi un rabbuffo dal padrone di casa, od anche di vedersi consegnato alla porta.

Nè questo solo frutto attende il Santo Padre dalle nostre preghiere. Havvene ancora un altro che vi esporremo in poche parole, ma che a Voi, gelosi come

siete dell'onore e della gloria della Gran Madre di Dio, farà grandissimo piacere. Fin dai tempi del nostro B. Leonardo da Porto Maurizio, che ne era il principale promotore, si era da tutte le parti della Cristianità supplicato alla Santa Sede, affinchè, diradate come parevano le nubi, che nei tempi andati si erano sollevate in ordine alla piissima sentenza dell'Immacolata Concession di Maria Santissima, si degnasse di accordare a verità sì luminosa una dommatica definizione. Ai nostri giorni furono raddoppiate le istanze, e molti e gravi voti furono e sono tuttodi mandati al Vaticano per la ferma fiducia che hanno i buoni nella potentissima intercessione della Vergine Immacolata, a cui è dato *cunctas hæreses interimere in universo mundo*. Ma appunto perchè questo affare è della massima delicatezza ed importanza, manifestò il Santo Padre in una Enciclica stupenda del 2 febbrajo 1849 desiderio vivissimo, che noi pure indirizziamo a Dio fervide preghiere, acciocchè Lo assista e Lo illumini a prendere in proposito quelle determinazioni, che siano di maggior gloria di Dio, di maggior decoro alla Vergine Santissima, e di maggiore vantaggio alla Chiesa.

A questo fine, oltre l'invito a tutti di pregare privatamente, prescriviamo, che in tutte le Domeniche

e feste della Quaresima fino al giorno **23** marzo ogni qual volta si darà la benedizione col Venerabile, non omesse le altre solite orazioni, si cantino le Litanie Lauretane coll'aggiunta del versetto *Regina sine labe originali concepta*, il quale, già d'uso antichissimo in alcuni luoghi, sarà d'or innanzi esteso per autorità Apostolica a tutta la Diocesi. Per la medesima autorità potrà pure essere salutata con sì bel titolo *Et Te in immaculata Conceptione* nella Prefazione di sua Messa.

Siccome poi noi oltre il nostro voto per iscritto dobbiamo pure manifestare al Sommo Pontefice il voto del Rev.^{mo} Capitolo delle Cattedrali, delle Collegiate, del Clero di tutta la Diocesi, l'opinione assieme ed il desiderio del popolo intorno a sì importante e sì delicato argomento, così ordiniamo ai primi di radunarsi appositamente ne' primi quindici giorni di Quaresima nella propria sala capitolare, manifestare liberamente, dopo di avere invocato i lumi dello Spirito Santo, il proprio voto, e quale sia sopra di ciò la credenza e il desiderio del popolo, redigerne di tutti i voti opportuno verbale, e poi trasmetterlo sotto sigillo a Noi, od al nostro Vicario Generale fra dieci giorni successivi. Lo stesso e nello stesso tempo eseguirà il restante del Clero sotto la presidenza del proprio Parroco, o, quello

che sarebbe ancora più conveniente e speditivo, sotto quella del rispettivo Vicario Foraneo, e del Vicario Generale nella Diocesi di Noli. I Sig.ⁱ Parrochi si compiaceranno di esplorare il sentimento del loro Clero in proposito, e riferirne con premura al rispettivo Signor Vicario, affinchè questi possa per tempo fissare, ed indicare il luogo, il giorno e l'ora della radunanza.

Siano il Sommo Pontefice, il Re, la Regina regnante, la Regina vedova, ed i Reali Principi, oggetto carissimo delle continue vostre preghiere, alle quali colla massima fiducia raccomandiamo Noi pure, che di tutto cuore vi accordiamo la pastorale benedizione.

Dat. a Savona dal Palazzo Vesc.^o 5 febbrajo 1850.

✠ ALESSANDRO OTTAVIANO VESCOVO.

P. S. Si compiacciano i Sig.ⁱ Parrochi di leggere e spiegare la presente in Chiesa al popolo in tempo di maggiore concorso, e di annunziare 40 giorni d'Indulgenza per ogni giorno, che accordiamo a tutti coloro, che vorranno astenersi dall'approfitarsi dell'Indulto.

DECRETUM

Utentes facultate in Encyclicis Litteris Beatissimi PII Papæ IX diei 2 february 1849 nobis attributa peculiare Canonicas horas de Beatissimæ Virginis Mariæ Conceptione nuper concessas libentissime acceptamus, easque typis edi ex Typographia nostra Episcopali, et ab omnibus, qui ad horas Canonicas recitandas in nostra Diœcesi tenentur, imposterum in Festo Conceptionis ejusdem Santissimæ Virginis, et consequente octava recitari mandamus.

Datum Savonæ die 5 february 1850.

✠ ALEXANDER OCTAVIANUS EPISCOPUS.

